

DIETRO LE QUINTE

“Che fatica far parlare Roth e Updike”

Il mondo letterario newyorchese non ha segreti per lui
John Freeman, ospite a Mantova, ha diretto “Granta”, fondato
“Freeman’s” e ora racconta incontri e figuracce con le star dei libri

dalla nostra inviata **Raffaella De Santis**

I **MANTOVA**
Il suo nome ad alcuni non dirà molto, ma John Freeman negli Stati Uniti è una celebrità. Ad ottobre compirà 45 anni, ha intervistato i più grandi scrittori della letteratura mondiale, è un corteggiato critico letterario ed è tra gli animatori della vita culturale della Grande Mela. Molte delle star che si aggiravano per le strade di Mantova durante il Festival della Letteratura che si è chiuso ieri sono passate sotto il fuoco incrociato delle sue domande. Ha diretto la famosa rivista *Granta* e il *National Book Critic Circle*. Nessuna prosopopea da critico letterario, ha un sorriso aperto, l'aria solare californiana, la voglia di scherzare. È un *runner*, ogni mattina, dovunque si trovi, esce di casa

e corre. Lo fa anche qui in Italia durante il suo tour di presentazioni: «Mi libera la mente. La corsa è una forma di estasi». Lo incontriamo in un hotel del centro in tenuta informale, calzoni corti al ginocchio e camicia. Si considera un outsider, eppure lui e sua moglie sono tra le coppie più potenti della scena culturale a stelle e strisce. Lei è Nicole Aragi, agente letterario di Colson Whitehead, Jonathan Safran Foer, Nathan Englander. Meglio non farseli nemici. Freeman è a Mantova per il lancio italiano della sua rivista, *Freeman's*, pubblicata dalla casa fiorentina Black Coffee. Vale la pena procurarsi il secondo numero, dove 26 grandi autori, tra cui Atwood, Tracy K. Smith, Etgar Keret parlano ciascuno a suo modo, attraverso racconti, saggi, poesie, di che cosa è per loro il potere. Mentre dalla finestra entrano le voci della gente che affolla piazza Sordello, Freeman si abbandona al flusso dei ricordi, dall'incontro con un serissimo Philip Roth all'imprevedibile David Foster Wallace.

Ha sempre vissuto a New York?

«Sono nato a Cleveland, nell'Ohio, e cresciuto a Sacramento, in California. Mi considero un *outsider*,

la posizione migliore per fare il critico letterario e il giornalista».

Nel suo libro “Come leggere uno scrittore” (Codice) racconta che tutto è iniziato dalla mania per la letteratura di John Updike.

«*Ride sonoramente*» Esattamente, ero pazzo di lui. Ero già a New York ma convinsi la mia compagna di allora ad andare a vivere nel New England, in una di quelle casette rivestite di legno che Updike descrive nei suoi romanzi.

Poi riuscì finalmente a intervistarli.

«L'episodio più buffo avvenne a Boston, al museo delle Belle arti. Gli confessai che stavo divorziando. Fu un errore terribile. Ero talmente preso da lui che mi comportai come un suo personaggio letterario, non capii che raccontare la mia vita era irrilevante per l'intervista e che non era quella la maniera per scaldare la conversazione. Avevo rotto il muro tra me e lui, ma in modo sbagliato. Updike per me era un mito, non riuscivo ad essere distaccato».

Ha subito spesso il fascino degli

scrittori intervistati?

«Margaret Atwood è tra le persone più affascinanti che abbia mai

incontrato. Comunica con il corpo, oltre che con le parole. È come se fosse circondata da un'aura, sprigiona una carica sensuale che in genere gli scrittori non hanno. È la sua intelligenza, la consapevolezza che ne ha, a renderla sexy. Ho ritrovato la stessa potenza della fisicità in Doris Lessing».

Atwood mostra di essere una grande manager di sé stessa, sa usare bene il marketing. Lo sta dimostrando con la campagna di lancio dei "Testamenti".

«Anche Dickens cercava in ogni modo di catturare l'attenzione dell'audience e di promuovere i suoi romanzi. La storia letteraria è piena di strategie di manipolazione. Atwood conosce i meccanismi per accalappiare l'attenzione dei lettori, li usa pure nella scrittura passando dalla fantascienza al *romance* e al thriller».

Lo scrittore più pazzo che ha

intervistato?

«David Foster Wallace, forse il personaggio più eccentrico che mi sia capitato di incrociare. Emanava una carica animale. Un animale molto intelligente. Ricordo un incontro in un sushi bar di Manhattan. Arrivò con il suo look solito, capelli lunghi, arruffato, sembrava un saltimbanco. Iniziosi a mangiare con i bastoncini, poi volle la forchetta, infine prese a infilarsi pezzi di sushi in bocca con le mani».

E il più ostico?

«Philip Roth comunicava con gli occhi, come se il corpo non esistesse, come se fosse irrilevante. La sensazione era che avrebbe anche potuto non trovarsi lì. Aveva in mente ciò che voleva dire e seguiva la sua strada, impossibile interromperlo e farlo deviare. Per l'intervista aveva scelto gli uffici della sua agenzia letteraria.

Era anche quello un modo per esercitare un controllo. Molto diverso da Paul Auster, che mi aprì le porte della sua casa di Brooklyn, mi offrì il caffè, mi accolse con calore».

Si è sempre divertito?

«Con alcuni scrittori di più. Tom Wolfe si presentò tutto vestito di bianco e nel corso della nostra chiacchierata non smise mai di mettere in scena sé stesso».

Quali errori si possono fare durante un'intervista? A parte raccontare il proprio divorzio...

«Quando ero più giovane preparavo una griglia di domande molto rigida e seguivo quella. Non credo sia il metodo migliore. Oggi mi scrivo al massimo due domande e poi seguo il flusso della conversazione.

L'intervista è come la vita, richiede una preparazione ma anche libertà».

Dovendo darne un'immagine?

«È un tango».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivista

Freeman's sul potere con Atwood e Keret

Freeman's, la rivista fondata e curata da John Freeman, è pubblicata in Italia dalla casa editrice Black Coffee. Il secondo numero (pagg. 216, euro 14) prende il via dalla domanda: che cosa significa la parola "potere" oggi? E ancora: come si manifesta, in quali ambiti? Rispondono contributi di autori esordienti, ma anche di scrittori celebrati e tradotti in tutto il mondo come Margaret Atwood, Aleksandar Hemon, Etgar Keret, Eka Kurniawan, Édouard Louis, David Mitchell, Kanako Nishi, Ben Okri, Chris Russell, Elif Shafak, Leïla Slimani.

► **Ex enfant prodige della critica** John Freeman, 45 anni, ha scritto *Come leggere uno scrittore* e *La tirannia dell'e-mail* (Codice)

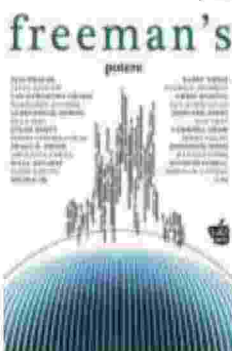
Il Festivaletteratura

Mantova chiude con 122.500 presenze



Si è conclusa con il bilancio di 122.500 partecipanti l'edizione numero 23 del Festivaletteratura di Mantova: 63.500 i biglietti staccati e circa 59.000 le presenze stimate agli incontri gratuiti. Il risultato è di poco superiore alle 122.000 persone registrate lo scorso anno. Sono

stati 75 gli autori internazionali ospiti, tra questi Margaret Atwood, Abraham Yehoshua, Manuel Vilas, Ian McEwan, Jonathan Safran Foer, Colson Whitehead. La prossima edizione è in programma dal 9 al 13 settembre 2020.



JOHN UPDIKE

*Ero pazzo di lui
Mi comportai
come un suo
personaggio
e gli confessai
che stavo divorziando
Fu un errore terribile*



PHILIP ROTH

*Comunicava
con gli occhi. Aveva
in mente ciò che voleva
dire e seguiva la sua
strada. Impossibile
interromperlo
e farlo deviare*



MARCO PALAGI

Cultura

“Che fatica far parlare Roth e Updike”

Addio ad Annalisa Cima
messa dell'ultimo augurio di Eugenio Montale

Scoprite Robinson con Paul McCartney
cantastorie per noi

Avviso per chi ama leggere